

Bruxelles. Oggi il piano Ue con gli obiettivi per il 2030

Emissioni, slitta al 2021 la riforma della Borsa

Jacopo Giliberto

Oggi a mezzogiorno il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, con i commissari per l'Energia, Günther Öttinger, e per il **Clima**, Connie Hedegaard, presenteranno il nuovo "Quadro strategico d'azione per il **clima** e l'energia entro il 2030". Cioè il dibattutissimo taglio delle emissioni di anidride carbonica, il gas che si sviluppa dai processi di combustione e che è fra i maggiori responsabili del surriscaldamento del **clima**.

Un primo accordo sarebbe stato raggiunto l'altro giorno a Bruxelles per rinviare al 2021 la riforma strutturale dell'Emissions trading scheme, cioè il mercato delle quote di emissione di anidride carbonica.

Per la Commissione Ue è difficile contemperare due esigenze che in apparenza sembrano contrapposte. Per ridurre le emissioni bisogna limitare la produzione dell'industria e i consumi dei cittadini. Cioè bisogna alzare i costi dell'energia che già oggi sono salatissimi: per esempio la Germania ha tariffe elettriche esorbitanti, assai più orgogliose delle già impegnative tariffe italiane, e in media l'Europa ha un prezzo dell'energia doppio rispetto agli Stati Uniti, come conferma una ricerca della Commis-

sione Ue sui prezzi industriali dell'elettricità.

Gli stessi commissari sono stati a lungo divisi; Öttinger e il vicepresidente Antonio Tajani sono molto cauti sui progetti di salasso energetico dettati da normative salvaclima troppo esigenti come quelli prospettati dalla commissaria Hedegaard. Preoccupatissimo il mondo industriale, il quale teme una batosta ambientale che favorisca il resto del mondo (soprattutto Cina e Stati Uniti) senza apportare alcun beneficio al **clima** della Terra.

L'ipotesi di compromesso - oggi si avrà la conferma - parla di una riduzione obbligatoria delle emissioni di CO₂ del 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e uso delle energie rinnovabili ad almeno il 27% del totale dei consumi.

La partita si gioca su tre elementi: il dato numerico dell'obiettivo (se tagliare del 35, del 40 o del 45% le emissioni, oppure a che livello portare le fonti rinnovabili d'energia), la modalità dell'obiettivo (vincolante, cioè penalizzante, oppure flessibile) ma soprattutto se questi obiettivi sono accompagnati da politiche integrate, strutturali, incisive per rendere questi obiettivi anche strumenti di crescita industriale.

Per esempio da Parigi l'Aie,

l'agenzia internazionale dell'energia, suggerisce quattro misure di politica industriale che possono conseguire l'obiettivo di riduzione delle emissioni senza penalizzare allo stremo il sistema economico europeo: misure per promuovere l'efficienza energetica, limiti alla costruzione e all'uso di centrali a carbone a bassa efficienza e a vecchia tecnologia, ridurre le emissioni di metano in aria dai giacimenti di greggio e gas e dai metanodotti, eliminare i sussidi all'energia da fonti "fossili" (carbone, petrolio, metano).

Ma la tastiera su cui agire per comporre una politica ambientale armonica con l'economia ha tantissime altre soluzioni, come l'adozione di strumenti fiscali intelligenti, rimozione dei vincoli al patto di stabilità che bloccano gli investimenti pubblici a sostegno dell'innovazione e dell'ambiente, certezze agli investitori, incentivi che promuovano il mercato dell'innovazione tecnologica, l'ammodernamento complessivo del sistema produttivo in modo che il futuro standard industriale europeo a basso impatto ambientale diventi quello di riferimento a cui tutto il mondo deve adeguarsi, acquistando in Europa il know how.

Tutti strumenti che, calati su scala nazionale, devono es-

sere oggetto di una negoziazione, che per ora pare assente o molto debole.

Per ora, l'Europa ha un solo strumento efficace di mercato, la "Borsa dei fumi" denominata Ets (Emissions trading scheme), che ha mostrato alcuni limiti e che merita una riforma per aumentarne l'efficacia.

Inoltre c'è stata una prima discussione animatissima sul pacchetto per la ratifica dell'Emendamento di Doha, cioè quell'impegno di riduzione delle emissioni che i Paesi inseriti nell'annesso B del Protocollo di Kyoto (cioè i soli Paesi industrializzati) si sono presi dal 2013 al 2020 per il secondo periodo d'impegno post-Kyoto.

Questo pacchetto di impegno interessa solamente i Paesi europei perché gli Usa, il Canada, il Giappone e altri Paesi se ne sono sfilati fuori con garbo, preferendo impegnarsi in politiche ambientali nazionali.

Su questo tema invece i Paesi europei a Bruxelles stanno discutendo con animazione su temi come - udite udite - la proposta di un regolamento che modifichi il regolamento sul monitoraggio delle emissioni. Con dibattiti di questo livello l'Europa si presenta davanti a fenomeni quali il cambiamento del **clima** e i terremoti economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

L'ipotesi di compromesso prevederebbe un taglio del 40% della CO₂ e una quota di rinnovabili pari al 27% dei consumi

Il gap con gli Stati Uniti

Prezzi del gas naturale per aree geografiche. In dollari per milione di Btu

